

motus

WHEN

rassegna stampa

[press review]

Welcome to Lungomare Gasthaus. I Motus in 3W

Anna Quinz

Loro sono uno dei più prolifici, coraggiosi e interessanti gruppi teatrali in Italia (ma non solo). I Motus sbarcano a Bolzano e grazie a Lungomare Gasthaus portano i loro 3 atti pubblici parte di AnimalePolitico project. Un "dove" un "chi" e un "quando" per interrogarsi e interrogarsi sul presente e sul futuro prossimo.

Se non vi è mai capitato prima di incontrarli, non potete proprio perdere l'occasione. Loro sono i Motus, una delle più forti, dirimpenti compagnie teatrali italiane. Dal '91 a oggi, quando il gruppo è nato, tantissimi gli spettacoli realizzati, tantissimi i premi vinti, tantissime le scosse date al mondo del teatro, che – anche grazie a loro – è sempre più capace di accogliere sfide, rotture, strappi, per guardare al proprio "avanti". I Motus sono Enrico Casagrande e Daniela Francesconi Nicolò, che in questi giorni sono a Bolzano, perché nei giorni conclusivi dell'avventura di Lungomare Gasthaus, presenteranno il loro progetto **W.3 – 3 atti pubblici**: oggi 28 giugno al Pippo Stage alle 21.30 il primo atto "When"; a seguire alle 24 a Lungomare l'atto "Who". Domani invece sempre a Lungomare alle 20.00 l'ultimo atto "Where". Se pensate ai tre atti del teatro di tradizione, scordateli. In questo lavoro di Motus – che ho avuto la fortuna di vedere un anno fa a Drodese/We Folk – i 3 atti sono 3 sguardi lanciati sulla nostra contemporaneità, spezzando completamente le modalità e gli spazi teatrali. 3 momenti di riflessione e confronto che vanno molto al di là del pensare e del fare teatro, molto al di là dell'essere animale teatrale, per farsi animale politico (i 3 atti fanno infatti parte di 2011>2068 AnimalePolitico Project).

Ed è qui che sta la forza del progetto: nel saper mettere il teatro, il proprio fare artistico e creativo, al servizio e al fianco di chi si interroga e si relaziona ogni giorno con le questioni della politica, dell'economia, della libertà, della cultura come forma di politica, economia, libertà.

Enrico, i 3 atti pubblici, sono un progetto dalla forte valenza politica. Io l'ho visto un anno fa, e mi chiedo – visto che in un anno le cose politiche, sociali, umane possono cambiare molto – cosa è cambiato nel progetto in questo tempo trascorso?

Per noi i 3 atti sono un progetto di passaggio. In questo tempo siamo cambiati noi, e questo lavoro ha traghettato Motus nella Tempesta, il nuovo spettacolo che stiamo portando in giro in questo momento. A livello di contenuti, per noi sono ancora forti e validi, perché rappresentano l'incontro tra noi – realtà nomade che si sposta tra realtà, spazi e teatro – e quella rete che esiste in Italia di spazi (Teatro Valle, Sale Docks, ecc) che stanno cercando modi di gestire e verificare come la cultura possa essere ancora qualcosa di importante per la nostra società. Questo incontro è, nell'economia dei 3 atti, l'atto conclusivo – Where – e forse il momento più forte per noi, perché luogo e tempo di confronto con questi spazi.

Questo dunque è l'atto più spiccatamente "politico". Gli altri atti invece? Come si compongono? In che spazio si muovono?

C'è When, il primo atto che abbiamo fatto, una riflessione che apre alcune domande: cos'è il controllo oggi? Come e quanto siamo controllati? Fino a dove arriva a vedere una camera di sorveglianza? Fino al cervello? Fino al cuore? Questo essere sotto controllo cosa comporta, come cambia il nostro atteggiamento? Io e Silvia, in scena (anche se non si può parlare di scena teatrale tradizionale, visto che lo spettacolo è più pensato per luoghi altri), ci confrontiamo con un corpo utopico, deusiano e con il controllo che questo corpo subisce, attraverso la camera di sorveglianza, che è l'altro attore della performance.

Nel mezzo c'è Who che è la parte più fantasiosa e anomala del progetto. È l'incontro con il pubblico, con chi può raggiungerci e condividere con noi l'atto scenico. Qui il pubblico è chiamato alla partecipazione e all'incontro. E spero anche al divertimento. Questo atto è qualcosa di strano anche per noi, perché la nostra volontà di mettersi in gioco viene richiesta anche agli altri. Quando è stato fatto con serenità, ha sempre funzionato. Speriamo sia così anche qui a Bolzano.

Partecipazione, lo spazio scenico spezzato, il dialogo sull'attualità culturale. Ma soprattutto, mi pare una riflessione sull'oggi e su quello che definite "un fosforescente domani". Come "teatrante", ma soprattutto come individuo che si muove nel mondo e nel mondo della cultura in particolare (che non vive certo un momento roseo oggi in Italia) come e perché può essere fosforescente questo domani?

Fosforescente perché forse c'è troppo mercurio... a parte gli scherzi, io sono un ottimista, e questo è il punto di partenza fondamentale. Credo che ogni uomo viva la sua epoca e debba viverla nel modo più forte possibile, cercando di assecondare le mancanze che questa epoca propone, ma allo stesso tempo cercando di fare di questa crisi, di questo momento tragico, una forza. In questo senso il futuro è fosforescente, qualcosa che deve avere un colore essendo così grigie le tinte di ciò che ci circonda. Come affrontare il presente e come vedere questo futuro prossimo è una domanda che ci siamo posti spesso. Noi lo affrontiamo in modo dirompente, andandoci contro. L'Italia non vive un buon momento. È un momento di confusione, più che di crisi o di mancanza di denari. Confusione perché non capisce dove sta andando e come risolversi in se stessa. Noi abbiamo la fortuna di confrontare questo paese con altri, lavorando più all'estero che qui, e vedere attivarsi uno scambio con altre realtà. Non mi va di dire che l'Italia è peggio, penso solo che questo il momento giusto per ridisegnare e ridare colore al futuro, perché un futuro comunque ci sarà e ci deve essere.

www.franzmagazine.com



Foto by B-fies

Nel cuore della foresta con i Motus di When

di redazione sguardicritici



Il barbiere di Siviglia e l'aria di Don Basilio aprono la via verso il cuore della foresta in cui incontriamo i Motus di When. Ma chi sono veramente queste presenze che si annunciano e denunciano calunnia, dove e quando possiamo incontrarle? L'io perso nella foresta e ripreso dalle telecamere a circuito chiuso installate sul tetto del Teatro Studio Krypton di Scandicci si muove e palpita al di sopra della sala, sbalzando da un lato all'altro dei suoi confini, chiedendosi verità ma al contempo osservando i moti della propria falsa gemella dall'interno di altre stanze, seduto a una scrivania qualunque di questo universo. La camera a cielo aperto nella notte della periferia fiorentina e quella murata, bidimensionale e in b/n della parola scritta e ripetuta sulle pagine di un «Nuovo Documento Vuoto» non sembrano infatti appartenersi l'un l'altra; tuttavia esse si chiamano reciprocamente come animali in cerca di un rifugio, corpi utopici nuovamente sparpagliati sulla scia della trasformazione e della auto-creazione.

Se i battiti di un cuore inizialmente sovrastano azioni e movimenti e lasciano pieno spazio a paure, angosce ossessive e frustrazioni tecnologiche, a questi l'attore-regista Enrico Casagrande e l'attrice Silvia Calderoni oppongono domande metafisiche e metateatrali sul tapis roulant della perdita del paesaggio presente. Su cui si combatte non solo il tempo ma anche lo spazio, forzando i margini e i piani d'inclusione tra un oscuro scrutare e la sua visibile preda, tra una corsa sul posto e l'indefinitezza di una qualsiasi meta futura e diversa. Philip K. Dick e Michel Foucault i riferimenti principali per questo atto-solitario sul controllo, sul potere della sorveglianza e sull'obbligata immobilità che richiede il suo mantenimento. Riferimenti rapportati qui non solo all'osservazione dei corpi ma anche all'ambiguità sfuggente dell'immagine. Poco nitida e in parte muta, sussurrata, incomprensibile e talvolta immaginaria è l'azione che la telecamera ci restituisce, incerto e dubbioso il ticchettio della tastiera del laptop che timidamente interroga la platea indugiando sul proprio stesso pensiero, sulle sue spaziature e cancellature repentine. La scelta di accostarsi al pubblico solo nel tuono dell'emozione simultanea e passeggera del dubbio di poco precede l'uscita finale dei due attori e la loro fuga verso una via oltre la scena.

When si iscrive nel progetto Nella tempesta | 2011<2068_Animale Politico Project, che debutterà a maggio al "FTA Festival Transameriques" di Montreal, apparentemente come un'indulgenza strappata alla corte pubblica per riprogettare nel motus del domani, già oggi.

Ines Baraldi

assemblea quando non ne mette in scena una, perché se è vero che ogni gesto artistico muove alla conoscenza, stimola la partecipazione, rinnova la persona civile e è gesto politico, non ci si può dire certi del contrario.

Se l'Atto-assemblea chiude aprendo le porte e chiamando verso fuori, è invece dal palco che riprende l'Atto-solitario, il più riuscito, mantenendo però con l'esterno un rapporto diretto. Enrico Casagrande, regista del gruppo e raramente in scena, scrive sui tasti di un computer e proietta su uno schermo frasi che hanno origine da Un oscuro scrutare di Philip K. Dick, consegna allo sguardo di tutti le sue intime paure, svela le sue segretezze ad occhi indiscreti, denunciando così il controllo di ogni passo, ogni gesto della nostra vita. Tra le sue ultime parole dichiara di aver puntato una webcam sul tetto del teatro, grazie alla quale possiamo controllare ogni "nostra" azione; all'esterno è Silvia Calderoni e dunque ci siamo noi sorvegliati da noi stessi, la ascoltiamo gridare e denunciare soprusi, la vediamo arrestata e percossa. Non alziamo un dito. Siamo noi vessati nel suo corpo, ma ci duole la sua ferita? Usciranno, entrambi. E noi muti li vedremo inchinarsi da lontano, dentro il rettangolo di un circuito chiuso.



Where - Foto di Martha Baggetta

Atto-corale notturno è l'ultimo e non dichiara la sua durata. Nello spazio assembleare è ora notte, un corpo di corpi in movimento lento è a centro scena, ci chiedono di coprirci il viso come loro e aggiungerci, diventare indistinta massa e unirci uno per volta, senza volto né primato, esercito che balla e non ha lineamenti né gradi. Jim Morrison canta ripetendo le frasi della sua Bird of Prey, canta all'uccello rapace di volare alto e con leggerezza passarci su; proprio in quel momento Silvia Calderoni esce dal mucchio e si toglie il velo coprente, prende un telecomando e inizia a far volare alto, sopra i corpi ipnotizzati dalla danza e da sé stessi, l'elicottero giocattolo della sorveglianza, ma non abbastanza da fermare le figure incatenate in questo ballo di resistenza. Finisce in terra, si schianta: lui non vola più, l'uccello rapace continua invece – inarrestabile – il suo volo di libertà.

Simone Nebbia

Motus è una parola latina che cova al suo interno una sfilza di significati, la cui declinazione contemporanea è piuttosto esemplare: moto, movimento, commozione, sentimento, passione, motivo, sommossa. Facile intravedere un percorso in queste sfumature del sostantivo: dal moto inteso come dispiego energetico si passa al movimento che è la sua applicazione pratica (energia spinge il corpo a muoversi). Tale movimento cerca poi relazione e si genera commozione, il filo che lega i due corpi in movimento lo chiameremo sentimento, la sua crescita la definiamo passione. È proprio allora che in tutto questo sentiero emotivo rintracciamo una ragione, appunto un motivo. Sarà subito dopo, quando un termometro razionale misura il mercurio passionale e il motivo l'abbiamo trovato, che il movimento di un corpo dopo aver cercato relazione si trasformerà collettivo. E lo chiameremo sommossa. Lungo questo crinale ha intrecciato le fibre progettuali degli ultimi anni il gruppo artistico Motus, nato nel 1991, impegnato in una battaglia civile attraverso l'arte esplicita oggi nella serie di esperimenti scenici W. 3 atti pubblici che hanno portato a Short Theatre 7 a Roma, in viaggio verso lo spettacolo Animale politico.

Già dagli inizi, in realtà, l'obiettivo di tenere assieme tutte le arti in un disegno che coinvolga la presenza attiva del pubblico, quindi la loro presenza "politica", è piuttosto evidente (il primo tentativo, cui molti seguirono, è Stati d'assedio da Albert Camus). Tale obiettivo è dunque un intervento "diretto" che solo l'arte si può permettere, così necessario oggi che l'emergenza civile ha raggiunto livelli altissimi: farsi cioè tramite di un trauma e traghettare la coscienza collettiva negli oceani della mutazione antropologica. Dopo aver indagato le periferie d'Europa con il progetto X(ics) Racconti crudeli della giovinezza, la loro attenzione si è spostata con Syrma Antigónes sulla figura dell'eroina tragica che ha trovato poi la sua compiutezza nell'ultimo Alexis, una tragedia greca, lavoro che conferma il flusso di questi progetti e cerca di porre accento, riflessione, movimento passionale su uno degli eroi tragici del nostro tempo, Alexis (Alexandros Grigoropoulos) ucciso dalla polizia ad Atene negli scontri dell'inverno 2008.



When – Foto di Sara Bugoloni

Il nuovo lavoro, la cui futura creazione si modulerà attraverso una ricerca fatta di performance e workshop fino al maggio 2013, è composto di tre esperimenti: un Atto-assemblea (Where), un Atto-solitario (When) e un Atto-corale notturno (Who). Il primo è una vera e propria assemblea come quelle che animano gli spazi occupati ("liberati" è scritto) di questi ultimi anni, portando in uno spazio palco totale (tutti insieme, senza protagonisti e uditori) gli stessi occupanti dal Teatro Valle al Sale Docks di Venezia, da Macao di Milano alla Balena di Napoli

passando per l'esperienza dell'Angelo Mai e del Nuovo Cinema Palazzo di Roma. Ognuno degli attori è disperso tra gli altri e prende la parola articolando la messa in scena di questa riunione, la quale però porta in essere lo stesso dibattito che si ascolta nelle sale da cui provengono, inscenando anche accordi e disaccordi mai redenti. Una musica "da strada" sottolinea le testimonianze e i proclami, rendendo tutto fin troppo chiaro: in questo dibattito non si può intervenire, la sensazione è quindi di essere in un comizio collettivo, più che in assemblea. Lo stimolo di riflessione lascia alcuni dubbi inevasi. Ammettiamo che un ascoltatore giovane consideri malati i sistemi di potere che governano le attività culturali, ma nello stesso tempo non si rappresenti nelle istanze o nei modi proposti in tali frangenti: diventa automaticamente un reazionario traditore o almeno un conservatore? Dovrebbe invece in quanto giovane avallare ciecamente tale protesta? Questo primo atto pertanto lascia perplessità di metodo e fa pensare che forse il teatro fa

LA RECENSIONE

L'ultimo Motus a Short Theatre

Cordelli Franco

Ultimo atto di Short Theatre, edizione numero 7. Sono le undici, aspettando che arrivino tutti gli spettatori si fanno le undici e trenta. Entriamo in una delle grandi sale de La Pelanda. Piano piano i tanti spettatori si siedono a terra. Lo spettacolo che ci accingiamo a vedere è il terzo tempo di un ampio progetto dei Motus di Daniela Niccolò e Enrico Casagrande. I primi due erano «Where» e «When». Il terzo è «Who». Si tratta di un progetto politico, in linea con l'evoluzione di questo gruppo partito da tutt'altra poetica: «tenere gli occhi aperti e reagire ai fatti come lupi nella foresta, veloci, senza lasciare tracce, avventurarsi soli, fuori dal branco, o muoversi in gruppo come corpo solo». In questa premessa lirica c'è già tutto. Capiamo quale sia il punto di partenza e quale l'intenzione. Camus l'avrebbe interpretato come un proposito di ribellione. A che? Alla percezione che noi tutti viviamo sotto l'oppressivo scudo di un controllo totale. «When» e «Where» non li ho visti. In uno (sto alla presentazione) il succo è l'idea dell'assemblea: riunione dei gruppi che in questi anni si sono sottratti alla conformità, che hanno occupato spazi, che vanno elaborando strategie alternative. Nell'altro il discorso è più complicato: regista e attrice misurano l'uno all'altra il controllo e la perdita di controllo, due figure dominanti dei nostri giorni. In «Who» al centro degli spettatori seduti in terra c'è un gruppo di persone che sembrano poggiarsi l'uno all'altra come in una mischia di rugby. A una quantità di spettatori viene offerto un fazzoletto con cui ci si copre il capo per poi accostarsi agli altri. Il gruppo s'infoltisce, non vi scorgiamo traccia di agonismo. Esso oscilla, dondola, cade in terra - o vi si lascia andare. Più che di lotta si potrà forse parlare di abbattimento, di resa: attori e spettatori in essa uniti. Tutti hanno il capo coperto: celato o accecato? Rispondere è impossibile. Uno tra i tanti esce dal gruppo, aziona un elicottero-giocattolo, lo fa roteare su quei corpi sdraiati. Poi, dolcemente, si avvia verso la porta, la apre, invita tutti a uscire. La performance, l'ambigua performance, ha avuto una breve durata, non è neppure mezzanotte, un innaturale silenzio ci accompagna fino ai cancelli de La Pelanda. RIPRODUZIONE RISERVATA

MOTUS: W. 3 atti pubblici @ SHORT THEATRE 7

di Cecilia Carponi

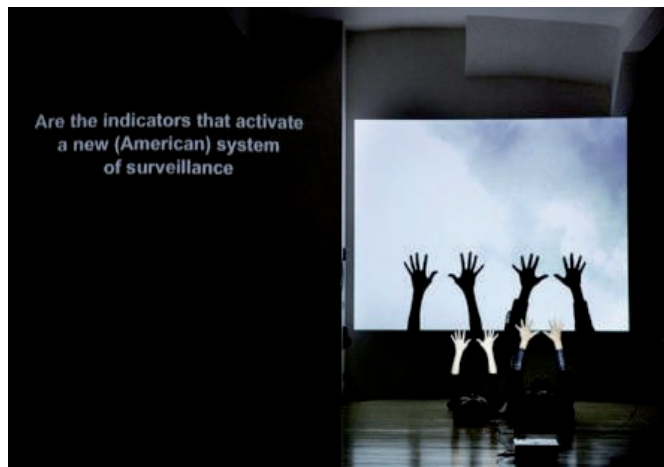
14 e 15 settembre, i Motus, accompagnati da un eterogeneo mucchio selvaggio, provocano e incantano con il loro W. 3 atti pubblici: Where, When, Who. Sfruttano sapientemente la location offerta dal MACRO Testaccio, La Pelanda alla settima edizione dello Short Theatre – WEST END.

W. 3 ATTI PUBBLICI: WHERE, WHEN, WHO
concept Daniela Nicolò, Enrico Casagrande,
Silvia Calderoni

regia Daniela Nicolò, Enrico Casagrande

con Enrico Casagrande, Silvia Calderoni, Marco Baravalle, Chiara Colasurdo, Ciro Colonna, Giorgina Pilozzi, Camilla Pin, Laura Pizzirani

collaborazione Angelo Mai Altrove Roma, Ex-asilo Filangeri La Balena Napoli, Macao Milano, Nuovo Cinema Palazzo Roma, Sale Docks Venezia, Teatro Valle Occupato Roma
suono Massimiliano Rassu



Qual è la prefigurazione futura che più ci intimorisce? È questa la domanda da cui si dirama la fertile irrequietezza dei Motus, accompagnati da un eterogeneo mucchio selvaggio.

W. è uno spettacolo travolgente: infonde terrore e speranza, ansia e fiducia. È una continua provocazione che corre su un binario fatto di compartecipazione e ostilità. L'esperimento si divide in tre atti, *Where*, *When* e *Who*, che corrispondono a «sospese evocazioni di tempi, spazi e individualità», più che a veri e propri interrogativi.

Nel primo atto-assemblea **Where**, i collaboratori/ospiti provenienti dalle varie realtà dei centri culturali occupati di tutta Italia, indagano la condizione dall'artista come nomade globale. Si parla di viaggi fisici e creativi, di rizomi, ovvero di reti in grado di unire i luoghi e i modi della sperimentazione artistica. L'assenza di certezze è illustrata come un'opportunità: è nel movimento che si praticano l'innovazione e la creatività. Si tratta di giovani artisti e tecnici che hanno scelto di impiegare il loro tempo in luoghi auto-organizzati, liberati o diversamente gestiti, piuttosto che in spazi istituzionali che tendono a sfruttare orde di stagisti non retribuiti. E ancora, si sonda lo status di 'fuorilegge', di uno stare altrove che spesso viene considerato fuori dal mercato. E si evidenzia l'importanza della condivisione della felicità.

Il secondo atto-solitario **When** è una denuncia: città digitalizzate da apparati di sorveglianza sempre più avanzati. In scena c'è Enrico Casagrande che, seduto di schiena, scrive al computer. Nuovo documento vuoto: il tremore che coglie ad ogni nuovo inizio. Sul tetto del MACRO è stata installata una postazione di controllo, la cui telecamera, collegata a un proiettore, ci mostra quanto avviene simultaneamente sopra le nostre teste: Silvia Calderoni, con la sua fisicità incontenibile e magnetica, corre, urla, crea situazioni estreme. Un microfono amplifica il battito del suo cuore. E il dialogo tra attrice e regista prosegue su dinamiche di libertà scenica e sociale, sulle dicotomie tra interno/esterno, scena/pubblico, istinto/controllo.

Infine, l'atto-corale notturno *Who* è una danza che invita tutti gli spettatori a indossare cappucci floreali e a partecipare, sulle note di Bird of prey dei Doors.

W. 3 atti pubblici nasce per il Drodesea Fies Festival 2012 "WE FOLK!". Lo spettacolo fa di sé la dichiarata tappa di un percorso il cui sottotitolo è Incontri con uomini, donne e romanzi straordinari. Il viaggio verso Animale politico, il cui debutto è atteso – con trepidazione – per il maggio del 2013, può già vantare la partecipazione di quel pezzo di teatro e d'anarchia che è Judith Malina, storica fondatrice del Living Theatre.



Nuove resistenze e appartenenze in divenire. Appunti da Drodesea 32

Di Simona Cappellini

In un presente che sembra ostinatamente continuare a dimenticare il passato, con una dominante crisi di identità che rende la comunicazione una rete di fili impazziti, a Drodesea ci si libera dei mostri - interni ed esterni - scagliandoli direttamente in scena. Come dire "se ancora non li vedete nelle vostre vite, eccoli qua".

Di ritorno dal primo week-end di questa 32^a edizione di Drodesea Festival, notiamo come compagnie e performer si presentano come torrenti in piena pronti a riversare su un pubblico disposto a farsi travolgere, performance che parlano di libertà, oppressione, identità, lessico familiare, dittature più o meno esplicite, aggregazione e abnegazione. Performance che si distanziano per tempi, per stile, per geografia, ma che si inglobano trasversalmente grazie ad un unico filo conduttore: resistere per esistere.

Con "We folk", titolo dell'edizione di cui abbiamo già parlato qualche giorno fa, si dà spazio e forma alla ricerca di quel folk autentico che si manifesta, in mille modi diversi, come aggregazione di piccoli mondi, di minoranze, di spazi diversamente occupati che disegnano nuovi immaginari e che danno ancora la possibilità di dire "io ci sono".

E' il concetto che si riflette nella ricerca dei Motus, ad esempio, da sempre attenti ai mutamenti, che nei tre atti unici del loro site specific "When - Where - Who -" circoscrivono un ipotetico futuro sempre più caratterizzato da rapporti di potere e sottomissione, nella vita come sulla scena, dove la libertà scenica diventa un fatto politico dai risvolti reazionari e rivoluzionari. Il lavoro è un work in progress verso il nuovo progetto "Animale Politico", che segna i margini di nuovi immaginari evocati proprio dai titoli/avverbi, semplici pretesti per sottolineare come le possibilità possono nascere dai limiti. Il limite e il controllo sono processi inversamente proporzionali al sentire e a potenziali espressivi.



Ispirandosi all'"Oscuro scrutare" di P.H. Dick Silvia Calderoni ci trasmette il senso di oppressione, il controllo che impera sulle nostre vite e che ci ostiniamo a non vedere, la prigionia delle telecamere che ci rende "animali domestici". Ma allo stesso tempo ci apre a nuovi spazi, metaforici, come quello che occupa sul tetto della centrale in "When", mentre il pubblico la segue in sala attraverso una telecamera, e spazi reali, come quegli spazi urbani liberati e occupati (Teatro Valle, Angelo Mai Altrove...), che stanno prendendo vita grazie ad una rete di artisti e di collaborazioni le cui testimonianze diventano parte di "Where". La performance diventa così una lenta presa di consapevolezza (passano cinque, sei ore tra un atto e l'altro), fino alla liberazione in "Who", atto finale, dove il pubblico, in una scena completamente vuota, viene invitato da Enrico Casagrande, che passa tra

gli spettatori bisbigliando: "Questa non è una performance", a mettersi un cappuccio in testa e ad unirsi in un vortice di corpi al centro dello spazio.

Il pubblico reagisce, e l'azione si trasforma in un abbraccio globale di un tutto che porta all'esaurirsi di ogni significato, assaporando uno stato di grazia collettiva fino al punto in cui, mentre il gomito di corpi si scioglie per terra, resta solo un'intensa e solida sensazione di liberazione.

This is Drodesera We Folk! #02: I 3 Atti Pubblici di Motus alla Centrale

di Claudia Gelmi

Dopo una residenza appena conclusa negli spazi della Centrale Fies di Dro, la compagnia romagnola Motus di Daniela Nicolò ed Enrico Casagrande debutta e apre oggi il festival Drodesera con i tre lavori site specific W. 3 atti pubblici. Con il primo dei tre atti, **When**, presentato nei giorni scorsi a Fies, il festival di performing art inaugura così la sua trentaduesima edizione dal titolo *We folk*.

Daniela Nicolò, a cosa avete lavorato durante la residenza alla Centrale di Fies e cosa vedrà il pubblico?

“Abbiamo lavorato a un nuovo progetto di ricerca finalizzato alla realizzazione dello spettacolo che debutterà a maggio 2013. Ci prendiamo sempre dei tempi di ricerca e di esplorazione dei luoghi molto lunghi. Fies è il posto perfetto per sviluppare alcuni argomenti che ci interessano. A Drodesera presenteremo tre “atti pubblici”. Il primo, **When**, consiste in una riflessione sul tempo e sul controllo del tempo, sulla sorveglianza, a partire dai libri di Michel Foucault *Sorvegliare e punire: la nascita della prigione* e di Philip Dick *Un oscuro scrutare*. Si tratta di una performance che vedrà in scena Silvia Calderoni ed Enrico Casagrande. Il secondo, è un lavoro sui luoghi liberati, restituiti, che fuggono alla sorveglianza. Sarà una conferenza-performance alla quale abbiamo invitato a partecipare alcuni ragazzi di Macao di Milano, Sale Docks di Venezia e Teatro Valle e Cinema Palazzo di Roma. L'ultimo atto, è un'installazione-azione con il pubblico, che riguarda l'idea dell'anonimato, ovvero la scelta di essere parte di una moltitudine, di una totalità, da cui non emerge l'io: riguarda il fare massa lasciando alle spalle gli egocentrismi”.

Che idea vi siete fatti delle nuove realtà culturali occupate, o liberate, in Italia? Vedete delle potenzialità per il futuro in queste nuove forme di organizzazione e creazione?

“Abbiamo respirato una bellissima energia, anche rispetto a questo buio momento che attraversa l'Italia. Gli organizzatori e gli artisti di questi luoghi sono giovani che stanno cercando un nuovo linguaggio, un nuovo lessico, in una logica diversa da quella dei centri sociali. C'è impegno, dedizione, desiderio di ripensare i rapporti con le città, con il pubblico, con i beni comuni. Anche il pubblico che frequenta questi spazi è diverso, nuovo. Vedo una grande potenzialità nei nuovi modelli di organizzazione e di creazione: la gestione orizzontale può favorire formule nuove in questo Paese. Siamo contenti di aver portato alcuni di loro a Drodesera, che non è solo un festival-vetrina, ma produce e fa conoscere”.

Dopo aver indagato la rivolta e le forme di resistenza contemporanee con il progetto Antigone, verso quali tematiche vi condurrà lo sviluppo del nuovo spettacolo?

“Questo lavoro parte proprio dalle domande che chiusero Alexis (spettacolo conclusivo del progetto Antigone, ndr): “E adesso, cosa succederà?” Si tratta di un'interrogazione sul futuro. Il titolo provvisorio è *Animale politico*. Vogliamo lavorare a una drammaturgia fatta di contributi di molti luoghi e forme possibili di resistenza, visioni utopiche, altre. Vogliamo fare una riscrittura del linguaggio nuovo che sta emergendo: in reazione al negativismo totale, vi è una ricerca di altre forme e, da parte nostra, un incredibile ottimismo”.

Silvia Calderoni da qualche anno è la performer che caratterizza i vostri lavori e che con la sua straordinaria presenza scenica ha fornito agli spettacoli un'identità imprescindibile da lei. Qual è il vostro rapporto, dal punto di vista creativo?

“Nel nostro percorso artistico abbiamo sempre avuto un terzo referente con il quale instaurare un dialogo privilegiato. Ormai da quando c'è Silvia, lavoriamo in tre, in un confronto creativo totale. Abbiamo vissuto e condiviso le esperienze insieme e il dialogo è bellissimo, pur con la libertà del confronto”.

TRENTINO

22 luglio '19

Coraggio e rivolta, l'arte di stupire a Fies

di Katja Casagrande

► DRO

Si conferma uno degli appuntamenti più attesi, soprattutto da un pubblico colto, di settore e turismo, anche internazionale, culturale, quello con Drosdesera. Alla Centrale Fies infatti gli spettacoli della prima giornata hanno registrato un numeroso pubblico i giovane, che ha lungamente applaudito le performance in programma. Coraggio e paura, identità e omologazione, annichilimento o rivolta, cuore o ragione, incomunicabilità sembra il filo rosso che lega gli spettacoli che hanno "riempito" gli spazi dell'ex centrale.

Un festival contemporaneo, uno specchio della società di oggi con i suoi problemi, le sue psicosi, gli ultimi brandelli di un mondo che si regge sulla finzione di un perbenismo o di un freddo tentativo di controllo e incasellamento quasi che certi scenari da film di fantascienza alla *Blade Runner* oppure la società cantata dai *Pink Floyd* in *The Wall* sia attorno a noi che nemmeno ce ne siamo ancora accorti. E' così che *Motus* con i suoi tre atti trascina un pubblico recalcitrante e passivo nel "moto" degli attori. Con l'atto "Where" palco diviene anche il terrazzo/tetto dell'ala della centrale stessa da cui l'attrice interroga l'occhio

della telecamera a circuito chiuso dietro cui sta grazie ad un maxischermo il pubblico che si trasforma assieme all'altro attore nella società perbenista e coercitiva che controlla e vigila allorché nessuna tesserina del mosaico disturbi l'ordine costituito. Un po' come la domanda del poeta Thomas Stearn Eliot "saprà porre la domanda e sconvolgere l'universo?". Così fisico e reale è la necessità di urlare la propria esistenza per la giovane interprete, un'esistenza che viene amplificata in sala dagli autoparlanti che incalzano con il battito del cuore e tutti i cambi di pulsazione amplificati e monitorati, sembrerebbe, in diretta seduta stante. Quel cuore che poi permette di sognare e libera anche il compagno, e chissà perché è maschio (?), in una fuga dall'edificio ripresa dalla telecamera di sorveglianza proiettata in sala che lascia il pubblico ad applaudire all'inchino fatto dagli attori ormai fuori dal cancello della centrale.